

Cure e visite costano 737 euro a testa

Il report di Gimbe sulla spesa sanitaria privata sostenuta delle famiglie Pesano soprattutto la riabilitazione, i farmaci e l'assistenza prolungata

Christian Seu

I residenti in Friuli Venezia Giulia spendono in media 737 euro all'anno per curarsi e accedere a prestazioni che incidono direttamente sui bilanci familiari. È quanto emerge dal report sulla spesa sanitaria privata in Italia, elaborato dall'Osservatorio della Fondazione Gimbe e commissionato dall'Osservatorio nazionale Welfare & Salute (Onws). I dati sono stati presentati ieri al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel). Nel loro complesso, le statistiche elaborate da Gimbe evidenziano «che circa il 40 per cento della spesa delle famiglie è a basso valore, ovvero non apporta reali benefici alla salute – sottolinea il presidente della Fondazione, Nino Cartabellotta –. Si tratta di prodotti e servizi del cui acquisto è indotto dal consumismo sanitario o da preferenze individuali quali ad esempio esami diagnostici e visite specialistiche inappropriati o terapie inefficaci o inappropriate».

LA SITUAZIONE IN REGIONE

La statistica elaborata da Gimbe – che fa riferimento agli ultimi dati processati, quelli del 2023 – tiene conto della spesa sanitaria registrata attraverso il sistema delle tessere sanitarie in rapporto alla popolazione residente. In Friuli Venezia Giulia la spesa media pro capite ammonta a 737 euro, sette euro in più rispetto alla media

nazionale. In generale, come rileva lo studio, le Regioni con migliori performance nei Livelli essenziali di assistenza (Lea) registrano una spesa pro-capite superiore alla media nazionale, mentre quelle del Mezzogiorno o in piano di rientro si collocano al di sotto. Questo dato conferma sia che il livello di reddito è una determinante fondamentale della spesa dei privati, sia che il valore della spesa delle famiglie non è un parametro affidabile per stimare mancate tutele pubbliche, perché condizionato dalla capacità di spesa individuale.

LE SPESE SOSTENUTE

Gimbe non ha scorporato il dettaglio della composizione della spesa pro capite per regione. Secondo i dati Istat-Sha, le principali voci di spesa delle famiglie a livello nazionale includono l'assistenza sanitaria per cura e riabilitazione, che rappresenta il 44,6 per cento del totale (18,1 miliardi di euro). Seguono i prodotti farmaceutici e gli apparecchi terapeutici (36,9 per cento, 15 miliardi) e l'assistenza a lungo termine (Ltc), che assorbe il 10,9 per cento della spesa complessiva.

LA RINUNCIA ALLE CURE

Nel 2023 il 5,1 per cento dei cittadini della regione ha rinunciato a cure, visite o esami diagnostici. Un dato ampiamente al di sotto della media nazionale (7,6), che fa del Friuli Vene-

zia Giulia la regione con il tasso più basso di rinunce alle cure. L'obiettivo, confermato dall'assessore regionale alla Salute, Riccardo Riccardi, è quello di limare ulteriormente la quota, «recuperando e includendo chi oggi resta fuori».

RICCARDI: «GARANTITI I LIVELLI»

«Con i risultati presentati dalla Fondazione Gimbe viene certificata la valorizzazione del Servizio sanitario pubblico della nostra regione, contro tutte le cassandre che vaneggiano di un'inesistente privatizzazione della sanità – sferza Riccardi. In Friuli Venezia Giulia la spesa sanitaria delle famiglie (il così detto *out of pocket*) è in linea con la media nazionale, in una regione che, al contrario di altre, come conferma Age nas, vengono maggiormente garantiti i Livelli essenziali di assistenza». Per l'esponente della giunta Fedriga «siamo di fronte a un'emergenza culturale se è vero che dei 40 miliardi spesi a livello nazionale dalle famiglie nel privato, il 40 per cento si perde nell'acquisto di



Peso: 2-90%, 3-32%

prestazioni di basso valore, non capaci di incidere sullo stato di salute della persona». «Occorre impegnarsi in uno sforzo comune – ha concluso Riccardi – per ricostruire la fiducia nelle istituzioni sanitarie, condurre i singoli e le comunità verso una conoscenza reale dei percorsi di salute e del modo appropriato di perseguiрli. Il fai da te indotto da questo irragionevole consumismo sanitario, provoca ansie e disorientamento, sostenendo la richiesta di una spesa non giustificata e non sostenibile. Siamo arrivati all'esistenza di un vero e proprio mercato della salute.

Occorre vigilare sul rapporto del pubblico con il privato accreditato che non rientra nell'*out of pocket*, affinché non si sganci dal rapporto con il Ss».

I MEDICI

«C'è un aumento della richiesta di salute da parte del cittadino, anche dove non è strettamente necessario, come conferma il 40 per cento della spesa a basso valore», commenta Luca Maschietto, segretario regionale della Società italiana di medicina generale. «Spesso non ci si affida né ci si fida dei medici di base e degli speciali-

sti – aggiunge – si richiedono prescrizioni indotte. C'è poi il grande tema della riabilitazione della fisioterapia: molti accessi agli ambulatori dei medici di famiglia sono legati proprio a dolori osteomuscolari. Il sistema sanitario non riesce a gestire tutte le richieste, con i pazienti costretti a rivolgersi al privato».—



Peso: 2-90%, 3-32%

NINO CARTABELLOTTA

«Consumismo»



«Il dibattito sull'entità della spesa dei privati da intermediare si basa su un quadro distorto. La spesa delle famiglie, infatti, è da un lato "arginata" dalle difficoltà economiche, che lasciano insoddisfatti reali bisogni di salute, dall'altro è "gonfiata" dalla spesa a basso valore, indotta da inappropriatezza, consumismo sanitario e capacità di spesa individuale», evidenzia il presidente di Gimbe, Nino Cartabellotta.

RICCARDO RICCIARDI

«Valorizzazione»



«Con i risultati presentati dalla Fondazione Gimbe viene certificata la valorizzazione del Servizio sanitario pubblico della nostra regione, contro tutte le cassandre che vaggiano di un'inesistente privatizzazione della sanità – dice l'assessore regionale alla Salute, Riccardo Ricciardi –. In Friuli Venezia Giulia la spesa sanitaria delle famiglie è in linea con la media nazionale».

LUCA MASCHIETTO

«Le richieste»

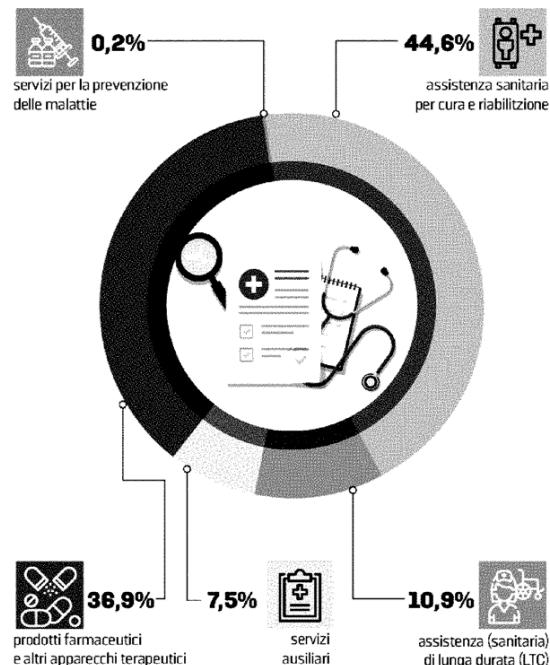


«C'è un aumento della richiesta di salute da parte del cittadino, anche dove non è strettamente necessario, come conferma il 40 per cento della spesa a basso valore», commenta Luca Maschietto, segretario regionale della Società italiana di medicina generale. «Spesso non ci si affida né ci si fida dei medici di base e degli specialisti – aggiunge – e si richiedono prescrizioni indotte».

I NUMERI

Spesa sanitaria delle famiglie per funzione di spesa

dati ISTAT - SHA, anno 2023

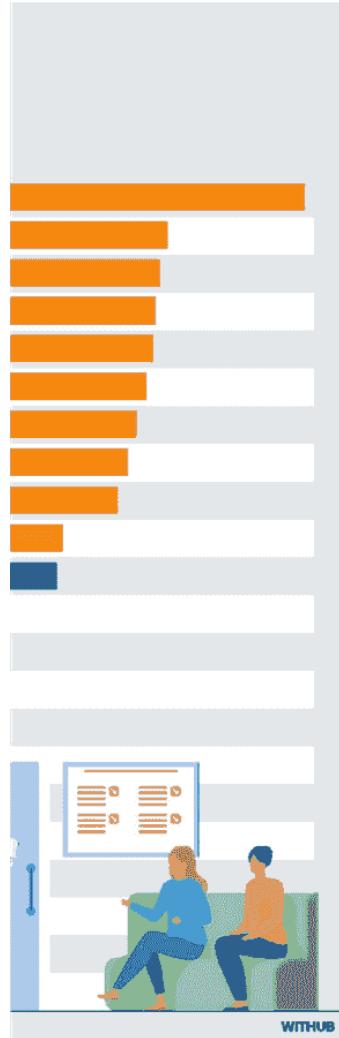
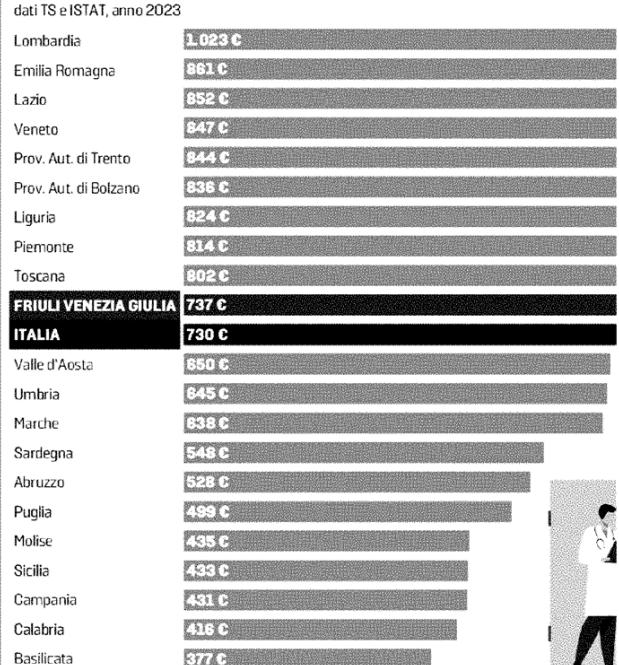


Il 5,1% dei residenti in regione rinuncia a curarsi: è il tasso più basso in Italia ampiamente al di sotto della media nazionale

Per la fondazione che ha elaborato il dossier il 40% della spesa sostenuta dai cittadini non produce i benefici

Spesa sanitaria pro-capite trasmessa al sistema TS per la dichiarazione dei redditi

dati TS e ISTAT, anno 2023



Peso: 2-90%, 3-32%



VALORI

40 miliardi



Secondo i dati Istat-Sha, nel 2023 la spesa sanitaria totale in Italia ha raggiunto i 176,1 miliardi euro di cui 130,3 miliardi di spesa pubblica (74%), 40,6 miliardi di spesa privata pagata direttamente dalle famiglie (23%) e 5,2 miliardi di spesa privata intermediata da fondi sanitari e assicurazioni (3%). Considerando solo la spesa privata, l'88,6% è a carico diretto delle famiglie, mentre solo l'11,4% è intermediata.

NELLE REGIONI

Il range



Parametrando la spesa sanitaria trasmessa al sistema Tessera sanitaria alla popolazione residente Istat al 1° gennaio 2023, il valore nazionale è di 730 euro pro-capite, con un range che va dai 1.023 euro della Lombardia ai 377 euro della Basilicata. Questa distribuzione evidenzia che le Regioni con migliori performance nei Livelli essenziali di assistenza registrano una spesa pro-capite superiore alla media.

L'ITALIA È INDIETRO

La media Ocse



La spesa privata pro capite, pari a 1.115 dollari, supera sia la media Ocse che quella dei paesi Ue (entrambe 906 dollari), con una differenza di 209 dollari. Tra gli stati membri dell'Ue, solo Portogallo, Belgio, Austria e Lituania spendono più dell'Italia. Tuttavia, l'Italia resta nettamente indietro rispetto agli altri Paesi europei per quanto riguarda la spesa intermediata; con un valore pro capite di 143 dollari.



Peso: 2-90%, 3-32%